



# Padova “Città dipinta”

30 Ottobre - 1 Novembre 2021

## Cenni storici

Fondata secondo la leggenda dal principe troiano **Antenore**, la città fu abitata fin dal XIII secolo a.C. dai Veneti. Durante la loro permanenza nel IV secolo a.C. furono costretti a difendersi dai ripetuti attacchi dei Galli e in questa occasione entrarono in contatto con la civiltà romana con la quale stabilirono solidi legami.

In epoca romana, Padova fu patria di **Tito Livio**, insigne storico romano (nello stesso periodo, diede i natali ai letterati Gaio Valerio Flacco, Quinto Asconio Pediano, Trasea Peto, di cui vi è ancora ricordo nella toponomastica cittadina).

Assunto il titolo di municipio, nel I secolo Padova, in latino **Patavium**, era la più ricca città d'Italia dopo Roma. La città è nata e si è sviluppata all'interno dei bacini idrografici dei fiumi **Brenta** e **Bacchiglione**, che hanno fortemente condizionato il tessuto urbano e presentano scorci suggestivi in molti angoli della città. In passato, tali corsi d'acqua erano fondamentali per l'economia cittadina, in particolar modo per la presenza di numerosi mulini e per la loro funzione commerciale, secondariamente per congiungere tramite barche la città con la vicina Venezia e gli altri centri della provincia di Padova. Inoltre, i canali hanno rappresentato a lungo un valido complemento delle opere di fortificazione della città. Le opere di ingegneria fluviale che si sono susseguite nel corso dei secoli, soprattutto per impulso del Magistrato alle Acque della Repubblica di Venezia, hanno permesso di ridurre il rischio di esondazioni che interessano il tessuto urbano della città; gli ultimi grandi lavori risalgono però all'Ottocento. L'attuale complesso sistema di collegamenti e chiuse tra i canali cittadini è in grado di gestire e far defluire onde di piena anche significative, senza gravi pericoli per la città.

Con la caduta dell'impero romano, Padova riuscì a mantenere un'economia solida, ma nel primo periodo delle invasioni barbariche fu più volte devastata, prima dagli **Unni** nel 452-453 e poi nel 601 dai **Longobardi** di Agilulfo. Le invasioni, unite alle periodiche alluvioni, portarono a un crescente spopolamento del comune. Verso la fine dell'VIII secolo, la stabilità portata da **Carlo Magno** e le opere di bonifica e canalizzazione eseguite dai benedettini fecero ripartire l'economia cittadina e posero fine a due secoli di crisi, dando il via alla riurbanizzazione. I danni delle successive alluvioni, mitigati dalle opere dei monaci, furono aggravati dalle devastazioni operate in città dagli **Ungari** nell'899, nonché dai terremoti del 1004 e del 1117.

Questi secoli videro la progressiva affermazione del potere temporale dei vescovi in città e la sempre maggiore influenza nelle campagne di famiglie di origine tedesca e



# Padova “Città dipinta”

30 Ottobre - 1 Novembre 2021

franca come i **Camposampiero**, gli **Este**, i **Da Romano** e i **Da Carrara**. Si delineò di conseguenza la contrapposizione tra **guelfi** e **ghibellini**, che appoggiavano rispettivamente il papato e l'impero, una divisione che avrebbe portato alle sanguinose lotte intestine dell'età comunale.

Nel Basso Medioevo Padova si distinse come Libero comune, partecipando alla Lega Veronese e alla Lega Lombarda contro l'imperatore **Federico Barbarossa**. Nel periodo comunale la città si arricchì e al 1222 risale la fondazione della prestigiosa Università, una delle più antiche del mondo. Proprio quest'anno ricorre l'[ottocentenario dalla fondazione](#). Uno degli studenti più noti è **Sant'Alberto Magno**, che nello stesso anno di fondazione si trasferisce come studente a Padova.

Possiamo ricordare, tra i docenti più noti, **Galileo Galilei**, che ricoprì una cattedra nell'università dal 1592 al 1610, insegnando matematica, fisica, e astronomia.

Albert Einstein intrattenne rapporti cordiali un insegnante di matematica all'Università di Padova:

“Una corrispondenza così interessante non mi era ancora capitata. Dovrebbe vedere con quale ansia aspetto sempre le sue lettere” (**Albert Einstein** nel 1915, a proposito di **Tullio Levi Civita** matematico all'Università di Padova)

La città fu una delle capitali culturali del Trecento, grazie alla presenza della signoria dei **Carraresi**, che fecero di Padova uno dei principali centri del preumanesimo. Tra il XIV secolo e il XV secolo si sviluppò in concomitanza con Firenze una imponente corrente culturale votata all'antico che tramuterà nel Rinascimento padovano, e influenzerà la compagine artistica dell'intera Italia settentrionale del Quattrocento.

Durante la dominazione di **Ezzelino III da Romano** (1194-1259), Padova passò tra le file ghibelline. La dominazione di Ezzelino è nota per essere stata particolarmente sanguinosa: ha trucidato in un solo giorno oltre diecimila padovani. Alla sua morte la città tornò sotto il controllo dei guelfi e divenne oggetto di continui attacchi dei ghibellini veronesi che portarono, nel 1318, alla signoria dei **Carraresi**. Ebbe inizio un periodo di nuovo splendore per Padova, in cui fiorirono l'economia e le arti. Famiglie nobili alleate, come i **Buzzaccarini**, commissionarono il ciclo di affreschi del **Battistero del Duomo** ed eressero la **Chiesa dei Servi**. Nello stesso periodo, tuttavia, proseguirono le guerre con Verona, nonché quelle con Venezia e Milano. L'ambizione dei Carraresi segnò la fine degli Scaligeri veronesi e degli stessi Carraresi, che dapprima videro l'occupazione di Padova da parte del duca di Milano **Gian Galeazzo Visconti** dal 1388 al 1390 (dopo la presa di Verona nel 1387), e poi furono definitivamente sconfitti dalla



# Padova “Città dipinta”

30 Ottobre - 1 Novembre 2021

Repubblica di Venezia nel 1405 nella guerra di Padova, dopo la quale ebbe inizio il lungo periodo di dedizione a Venezia.

E' nel contesto storico della tirannica guida di **Ezzelino** che il Papato fa erigere le Basiliche di San Francesco ad Assisi, e di Sant'Antonio a Padova. Un secolo più tardi, **Giotto** compie un viaggio da Assisi a Padova, da San Francesco a Sant'Antonio. Ad Assisi aveva affrescato la Basilica di San Francesco, a Padova lavora per la **Chiesa del Santo**, poi nel **Palazzo della Ragione** e infine trova un ottimo cliente privato: **Enrico Scrovegni**. La **Cappella degli Scrovegni** viene costruita tra il 1303 e il 1304. Si narra che Enrico Scrovegni avesse un complesso di colpa da espiare con quest'opera grandiosa, perché suo padre faceva l'usuraio. Qui Giotto realizza il primo **trompe-l'oeil** della storia, creando un'abside in un posto in cui non esiste. Un'architettura dipinta, aperta all'esterno attraverso una serie di finestre, con un cielo azzurro diffuso dappertutto.

## Origini del nome

L'etimologia del toponimo è incerta, ma è evidente l'assonanza con l'antico nome del Po (Padus). Vi si potrebbe riconoscere la radice indoeuropea pat-, in riferimento forse ad un luogo pianeggiante ed aperto, contrapposto alle vicine zone collinari (in latino da questa radice deriva la parola "patera" che sta appunto per "piatto"), a cui si deve aggiungere un ulteriore suffisso "-av" (come nel fiume Timavo), di antica origine venetica, indicante appunto la presenza di un fiume, appunto il Brenta-Medoacus. Inoltre la terminazione "-ium", nel nome romano Patavium, indica la presenza di più villaggi poi unificatisi.

## Monumenti

A Padova sono presenti due siti dichiarati patrimonio dell'umanità dall'UNESCO: l'**Orto Botanico** (il più antico al mondo), e i cicli di affreschi del XIV secolo, conservati in otto complessi edilizi tra cui la **Cappella degli Scrovegni**.

## Arena romana

Resti dell'anfiteatro di età imperiale (60-70), che nel medioevo era stato trasformato in fortezza, poi divenuto sede del Palazzo Scrovegni (oggi demolito) e dell'adiacente Cappella degli Scrovegni, e che dal 1902 è uno dei principali giardini pubblici.

## Specola e castello

A diritto parte integrante delle fortificazioni cittadine sono la Torre della Specola (detta semplicemente **Specola**), torre di difesa del IX secolo modificata come osservatorio



# Padova “Città dipinta”

30 Ottobre - 1 Novembre 2021

astronomico negli anni '70 del XVIII secolo; e l'adiacente **Castello**, costruito da Ezzelino da Romano ed ampiamente usato dai signori cittadini dei Carraresi, sede di guarnigione durante la Repubblica di Venezia e trasformato in carcere dagli Austriaci nei primi anni del XIX secolo, oggi in parte sede della Facoltà di Astronomia dell'Università di Padova ed in parte in fase di profondo restauro.

## Mura

Padova presenta, nel corso dei secoli, numerose fortificazioni, delle quali la parte più imponente (circa 10 km conservati sui 12 km originali) è quella relativa alle mura veneziane edificate nel XVI secolo.

## Piazze

- **Prato della Valle**, detto anche il Prato dai padovani (Pra de la Vałe /pra dea vae/, in padovano), è la più grande piazza della città di Padova e la quinta piazza più grande d'Europa. E' circondata da una canaletta sulle cui sponde si trova un doppio anello di statue.
- **Piazza del Santo**, davanti alla facciata dell'omonima Basilica, su cui si affacciano anche l'oratorio di San Giorgio e la Scoletta del Santo.
- **Piazza delle Erbe** e **Piazza dei Frutti**, una al lato sud ed una al lato nord del Salone, sedi nei giorni feriali del mercato ortofrutticolo, e durante l'Avvento e le Festività Natalizie anche del mercatino natalizio.
- **Piazza dei Signori**, su cui danno il Palazzo del Capitano (vedi sotto) e la Loggia della Gran Guardia.
- **Piazza Capitaniato**, alle spalle dell'anzidetto Palazzo del Capitano
- **Piazza Duomo**, di fronte alla Cattedrale dell'Assunzione.
- **Piazza dell'Insurrezione** 28 aprile 1945, già Piazza Spalato, aperta in stile razionalista negli anni '30 del XX secolo entro il vecchio quartiere medievale di Santa Lucia.
- **Largo Europa**, aperto negli anni '60 del XX secolo, con il grattacielo che fino agli anni 2000 era il più alto della città.

## Riviere

Padova comprende due sistemi di Riviere, strade che costeggiano o costeggiavano i canali cittadini, entrambi in direzione nord-sud:

- **Riviera dei Ponti Romani - Riviera Tito Livio - Riviera Ruzzante**: le prime due corrono oggi lungo il tratto interrato del Naviglio Interno, da Largo Europa (vedi



# Padova “Città dipinta”

30 Ottobre - 1 Novembre 2021

sopra) alla Questura, e sono percorse dal tram; l'ultima prosegue verso la Basilica del Santo ed il Prato costeggiando il Canale di Santa Chiara; Riviera dei Ponti Romani deve il nome ai ponti di origine romana presenti su quel tratto di canale, oggi anch'essi coperti dal moderno manto stradale, dei quali è visibile (grazie ad un sottopassaggio) solo il Ponte San Lorenzo, posto tra il Palazzo del Bò (vedi sotto) e la Prefettura.

- **Riviera San Benedetto - Riviera Paleocapa** e la dirimpetta **Riviera Mussato**: corrono lungo il primo tratto cittadino del Piovego, da Porta Molino (lungo le antiche mura interne duecentesche, con il Ponte Molino di antica origine romana) alla Barriera Saracinesca (breccia nelle mura veneziane cinquecentesche), tratto elegantemente alberato da tigli su entrambe le sponde ed in gran parte corredato di una passeggiata turistica lungo il canale; vi si affaccia la chiesa di San Benedetto, e sono vicine quella di San Pietro e quella di San Tomaso; sono inoltre qui presenti i consolati dell'Uruguay e della Corea del Sud; all'altezza di Riviera Paleocapa si possono vedere, sulla sponda opposta, il Castello e la Specola (vedi sotto).

## Palazzi

- **Palazzo della Ragione**, detto anche Salone dai padovani.
- **Palazzo del Capitano**: antica sede del rettore della città, sorge sui resti della reggia carrarese. Reca un arco trionfale, opera del Falconetto (1532), che a sua volta incastona il celebre orologio che si affaccia su Piazza dei Signori: un simbolo della città.
- **Palazzo Romanin-Jacur**: palazzo trecentesco gotico-veneziano, definito "La Ca' d'Oro" di Padova, sorge in via S. Francesco 9.
- **Palazzo Capodilista**: al civico 82 di via Umberto I troviamo il palazzo in questione, del XIII secolo. È tuttora dotato di merlature medievali e torre.
- **Palazzo Olzignani**: si trova in via Umberto I, ossia in quello che abbiamo già ricordato quale ideale prolungamento del Listòn (verso Prato della Valle). Opera di Pietro Lombardo (1466), è stata oggetto di intensa ristrutturazione nel periodo 1900-1922.
- **Palazzo Scarpari**: si trova in via VIII Febbraio di fronte all'Università (Palazzo del Bo). Opera di Moretti e Scarpari i lavori iniziarono nel 1927. Il palazzo si raccorda con il palazzo comunale (ricostruito nel 500 su progetto di Andrea Moroni) e con il palazzo degli Anziani del '200. Il palazzo, che ospita uffici del comune, è un edificio dedicato ai caduti della Grande Guerra. Esso ha una monumentale



# Padova “Città dipinta”

30 Ottobre - 1 Novembre 2021

facciata al cui centro, sopra il grande arco, si legge l'iscrizione con il bollettino della vittoria firmato Diaz.

- **Palazzo del Bò:** sede storica dell'Università di Padova, ne ospita oggi solamente la sede centrale e di rappresentanza (compresi il Rettorato e lo "shop" interno) e la Facoltà di Giurisprudenza; nel palazzo hanno sede il Cortile Interno, decorato con gli stemmi dei nobili che frequentarono l'Università, il teatro anatomico, primo stabile al mondo, e l'Aula Magna.
- **Net Center**, il grattacielo più alto della città.
- **Palazzo Trieste:** palazzo neoclassico di cui rimane soltanto la facciata, sorge davanti a Ponte San Lorenzo.

## Basiliche e santuari

- **Basilica di Sant'Antonio**, detta comunemente “Basilica del Santo”.
- **Oratorio di San Giorgio:** adiacente alla più nota Basilica antoniana, è la cappella funebre di famiglia istituita per volontà del condottiero "carrarese" Raimondino Lupi di Soragna. La costruzione iniziò nel 1377, terminò nel 1384. È insigne soprattutto per la presenza di un ciclo di affreschi attribuito ad Altichiero la cui importanza storico-artistica è paragonabile soltanto ai celeberrimi giotteschi degli Scrovegni.
- **Scoletta del Santo:** ospita l'Arciconfraternita di Sant'Antonio. Risale al 1427, ma ha subito importanti modifiche nel 1504. È insigne per le opere dei seguenti artisti: Antonio Bonazza, Giovanni Gloria, Francesco Vecellio, Tiziano, Girolamo del Santo, Filippo da Verona, Bartolomeo Montagna, Giovanni Antonio Corona, Andrea Briosco, e parecchi altri.
- **Scoletta del Redentore.**
- **Abbazia di Santa Giustina.**
- **Basilica e Scoletta del Carmine.**
- **Santuario della Madonna Pellegrina.**
- **Santuario di San Leopoldo Mandic**, che accoglie ogni anno migliaia di fedeli dal Triveneto e dalla ex Jugoslavia.
- **Basilica Cattedrale di Santa Maria Assunta**, Duomo della città.
- **Santuario antoniano dell'Arcella:** sorge nel luogo ("cella") in cui venne posto il corpo del Santo alla sua morte (1231). Al tempo, la sepoltura in questione faceva parte di un monastero di Clarisse, devastato da un incendio nel 1509. L'attuale tempio è il risultato di svariati interventi architettonici (1840, 1886 e 1931), ma contiene tuttora l'arca di Sant'Antonio.



# Padova “Città dipinta”

30 Ottobre - 1 Novembre 2021

## Sant'Antonio di Padova

Antonio di Padova, al secolo Fernando Martins de Bulhões (secondo alcuni, discendente del noto cavaliere crociato e Re di Gerusalemme **Goffredo di Buglione**), noto in Portogallo come **Antonio da Lisbona** (in portoghese António de Lisboa; Lisbona, 15 agosto 1195 – Padova, 13 giugno 1231), è stato un religioso e presbitero portoghese appartenente all'Ordine francescano, proclamato santo da **Papa Gregorio IX** nel 1232 e dichiarato **Dottore della Chiesa** nel 1946.

All'età di quindici anni, egli decise di entrare tra i **Canonici regolari della Santa Croce** dell'**Abbazia di San Vincenzo** di Lisbona. Rimase nell'abbazia di San Vincenzo per circa due anni. Poi, preferendo un maggior raccoglimento, ostacolato dalle frequenti visite di amici e parenti, chiese ed ottenne il trasferimento presso il monastero di Santa Croce a **Coimbra**, città allora capitale del Portogallo e distante circa 230 km da Lisbona. Qui fece studi di teologia e di Sacra Scrittura e venne ordinato sacerdote. Qui rimase per otto anni, ma ci furono non poche difficoltà al monastero, tant'è che il priore venne scomunicato nel 1220.

Antonio ebbe il suo primo incontro con i francescani nel 1219, quando Francesco d'Assisi approntò una spedizione missionaria alla volta del Marocco, con l'intento di convertire i musulmani dell'Africa. Transitarono a Coimbra nel viaggio di andata, e fecero una forte impressione su Antonio. Giunti in Africa, i cinque furono uccisi per decapitazione, poco dopo l'inizio della loro missione di evangelizzazione. I loro corpi furono riportati a Coimbra pochi mesi dopo. Antonio riferì in seguito che il martirio di questi fratelli francescani costituì per lui la spinta decisiva all'ingresso nell'ordine del santo d'Assisi, nel settembre 1220. Lo spirito missionario e la totale disponibilità fino alla morte furono le spinte interiori che lo portarono al francescanesimo.

Nell'autunno del 1220 s'imbarcò con un confratello francescano, Filippino di Castiglia, alla volta del Marocco. Tuttavia, giunto in Africa, contrasse una non meglio specificata malattia tropicale e dopo alcuni mesi perdurando il male venne convinto da Filippino a tornare a Coimbra. I due frati si imbarcarono diretti verso la Spagna, ma la nave si imbatté in una tempesta e fu spinta sulle coste della **Sicilia** orientale, naufragando tra Tusa e Caronia. Ottenuto un cavallo proseguì verso **Capo Milazzo**, ove fu costruito in ricordo il **Santuario di Sant'Antonio di Padova**. Soccorsi dai pescatori, i due vennero portati nel vicino convento francescano della città siciliana. Qui i due frati furono informati che a maggio, in occasione della Pentecoste, Francesco d'Assisi aveva radunato tutti i suoi frati per il **Capitolo Generale**. L'invito a parteciparvi era esteso a tutti e nella primavera del 1221 Antonio, con i frati di Messina, cominciò a risalire l'Italia a piedi.



# Padova “Città dipinta”

30 Ottobre - 1 Novembre 2021

Il viaggio durò parecchie settimane. Per Antonio il Capitolo Generale si rivelò un'occasione fondamentale per incontrare direttamente Francesco d'Assisi, poiché aveva conosciuto il suo insegnamento solo attraverso le testimonianze indirette. Il capitolo, presieduto dal cardinale cistercense Rainiero Capocci, ebbe luogo nella valle attorno alla Porziuncola dove si raccolsero più di tremila frati; si costruirono delle capanne di stuoie e per tale motivo fu ricordato come il **Capitolo delle Stuoie**. Il Capitolo durò per tutta l'Ottava di Pentecoste dal 30 maggio all'8 giugno 1221 e si analizzarono molti problemi: lo stato dell'Ordine, la richiesta di novanta missionari per la Germania, la discussione sulla nuova Regola. Le richieste di modifica della Regola primitiva furono per Francesco un considerevole problema. Lassisti e Spiritualisti rischiavano di spaccare l'Ordine in due tronconi. L'Ordine s'era troppo ingrandito e ai giovani accorsi con entusiasmo mancava una uguale adesione alla disciplina, mentre ai dotti risultavano strette le disposizioni sulla povertà assoluta. Con la mediazione del cardinale Capocci si giunse ad un compromesso che cercava di salvaguardare ad un tempo l'autorità morale di Francesco e l'integrità dell'Ordine. La nuova Regola verrà poi approvata da **Papa Onorio III** il 29 novembre 1223.

«Concluso il Capitolo nel modo consueto, quando i ministri provinciali ebbero inviato i fratelli loro affidati alla propria destinazione, solo Antonio restò abbandonato nelle mani del ministro generale, non essendo stato chiesto da nessun provinciale in quanto, essendo sconosciuto, pareva un novellino buono a nulla. Finalmente, chiamato in disparte frate Graziano, che allora governava i frati della Romagna, Antonio prese a supplicarlo che, chiedendolo al ministro generale, lo conducesse con sé in Romagna e là l'impartisse i primi rudimenti della formazione spirituale. Nessun accenno fece ai suoi studi, nessun vanto per il ministero ecclesiastico esercitato, ma nascondendo la sua cultura e intelligenza per amor di Cristo, dichiarava di non voler conoscere, amare e abbracciare altri che Gesù crocifisso.»

Notato quindi da frate Graziano, Antonio fu inviato a **Montepaolo di Dovadola**, nei pressi di Forlì, dove c'erano sei frati. Qui rimase un anno dedicandosi ad una vita semplice, a lavori umili, alla preghiera e alla penitenza.

Le sue valenti doti di predicatore vennero scoperte per la prima volta proprio a Forlì nel 1222, in occasione di una celebrazione di ordinazioni sacerdotali nella cattedrale.

«venuta l'ora della conferenza spirituale il Vescovo ebbe bisogno di un buon predicatore che rivolgesse un discorso di esortazione e di augurio ai nuovi sacerdoti. Tutti i presenti però si schermirono dicendo che non era loro possibile né lecito improvvisare. Il superiore si spazientì e rivoltosi ad Antonio gli impose di mettere da parte ogni timidezza o modestia e di annunciare ai convenuti quanto gli venisse suggerito dallo Spirito. Questi



# Padova “Città dipinta”

30 Ottobre - 1 Novembre 2021

dovette obbedire suo malgrado e “La sua lingua, mossa dallo Spirito Santo, prese a ragionare di molti argomenti con ponderatezza, in maniera chiara e concisa”»

Notizia della predicazione di Antonio arrivò fino a San Francesco, ad Assisi, e così Antonio, ormai conosciuto con il nome di **Antonio da Forlì**, cominciò il suo nuovo incarico predicando nei villaggi e nelle città della Romagna allora funestata da continue guerriglie civili. Antonio senza sosta vagava esortando alla pace e alla mitezza. A **Rimini** si colloca la leggenda della **predicazione ai pesci**: al disprezzo ricevuto per la sua predicazione egli si rivolse ai pesci che miracolosamente si affollarono verso di lui come per ascoltarlo.

Nel 1223 fondò il primo studentato teologico francescano a Bologna, presso il convento di **Santa Maria della Pugliola**. Francesco stesso, che pure aveva sperato che la preghiera e la dedizione potessero bastare, si trovò ad approvare l'iniziativa di Antonio:

«A frate Antonio, mio vescovo, frate Francesco augura salute. Mi piace che tu insegni teologia ai nostri fratelli, a condizione però che, a causa di tale studio, non si spenga in esso lo spirito di santa orazione e devozione, com'è prescritto nella regola.»

Nel 1224 **Papa Onorio III** chiese a Francesco di Assisi di inviare qualcuno dei suoi come missionario nella Francia meridionale per convertire i **catari** e gli **albigesi**. Così fu incaricato Antonio, inviato dallo stesso san Francesco. La Provenza, la Linguadoca, la Guascogna sono le regioni dove maggiormente predicò. Non è conosciuto l'esatto itinerario seguito da Antonio in Francia. Sembra che inizialmente si recasse a Montpellier, città universitaria baluardo dell'ortodossia cattolica, dove la leggenda narra che Antonio ebbe il fenomeno della bilocazione poiché predicò contemporaneamente in due siti distanti della città. Successivamente andò ad Arles dove partecipò al capitolo provinciale della Provenza; qui narra la leggenda che mentre Antonio predicava ci fu l'apparizione di Francesco d'Assisi benedicente la folla; tale evento particolare creò un alone di soprannaturalità su Antonio. Poco tempo dopo a Tolosa affrontò direttamente gli albigesi con la profonda dialettica basata su argomenti chiari e semplici; alcune fonti riportano che fu in questa città francese che si verificò il **miracolo del mulo** che, nonostante il digiuno, trascurò la biada per inginocchiarsi di fronte al Santissimo Sacramento. In realtà il miracolo eucaristico della mula si verificò a **Rimini** nel 1223, e vi fu costruito il **Tempietto del Bramante** tra il 1575-1578 per farne memoria. Il Provinciale della Provenza, Giovanni Bonelli da Firenze, nominò Antonio Guardiano del convento di Le Puy-en-Velay e poi Custode, cioè superiore, di un gruppo di conventi attorno a **Limoges**. Qui, vicino a **Brive-la-Gaillarde**, Antonio trovò una grotta che gli ricordava gli anni passati nel romitorio di Montepaolo, e lì «amava ritirarsi, da solo, in una grande



# Padova “Città dipinta”

30 Ottobre - 1 Novembre 2021

austerità di vita, applicandosi alla contemplazione e alla preghiera.» L'esperienza francese si concluse nell'arco di un biennio: il 3 ottobre 1226, in una cella della Porziuncola morì a 44 anni Francesco d'Assisi. Frate Elia, vicario generale dell'Ordine, fissò per la Pentecoste dell'anno seguente il Capitolo Generale per la nomina del successore, estendendo l'invito anche ad Antonio, superiore dei conventi di Limoges. Antonio raggiunse Assisi il 30 maggio 1227. Fu eletto come successore di Francesco **frate Giovanni Parenti**, il quale aveva accolto Antonio nell'Ordine francescano alcuni anni prima. Questi nominò Antonio **ministro provinciale per l'Italia settentrionale** (la seconda carica più importante nell'ordine). Antonio aveva 32 anni. I successivi quattro, gli ultimi della sua vita, saranno i più importanti per la sua eredità spirituale, sebbene questo incarico comportasse per Antonio la visita degli ormai numerosi conventi dell'Italia settentrionale: Milano, Venezia, Vicenza, Verona, Ferrara (dove avvenne il miracolo dell'infante che proclama l'innocenza della madre: una donna accusata dal marito di adulterio fu scagionata dall'intervento del Santo che fece parlare il bimbo, nato pochi giorni prima, il quale dichiarò chi fosse suo padre, facendo riconciliare la coppia), ma anche Trento, Brescia, Cremona e Varese.

Fra tutte queste città Antonio scelse però il convento di **Padova** come sua residenza fissa quando non era in viaggio. Qui Antonio decise di portare a termine la sua più importante opera scritta "**I Sermoni**", un'opera dottrinale di profonda teologia, che lo farà proclamare Dottore della Chiesa. La predicazione però non gli lasciò il tempo di finire quest'opera. Una folla notevole lo seguiva nelle sue prediche, al punto che si riempivano le chiese e le piazze, tanto era divenuto famoso e ricercato a Padova. Tra prediche instancabili e lunghe ore dedicate al confessionale spesso Antonio compiva lunghi digiuni.

Nella quaresima del 1228 Antonio rientrò a Padova dove coltivò legami e relazioni anche con gli esponenti di altri ordini. Divenne amico del superiore dei benedettini, l'abate Giordano Forzatè, e del conte Tiso VI da Camposampiero, facoltoso e generoso verso i francescani. Nel **giardino dei conti Papafava e dei Carraresi** la tradizione colloca la **pietra** sulla quale Antonio saliva per predicare. Tra le persone conosciute e più fidate Antonio fondò una sorta di confraternita, così com'era in uso nel Medioevo. Dal nome della chiesa di **Santa Maria della Colomba**, dove erano soliti ritrovarsi, presero il nome di "Colombini". Avevano per divisa un saio grigio e si dedicavano ad opere caritative. Antonio soggiornò a Padova per pochi mesi, ma decise, una volta scaduto il mandato di Ministro Provinciale nel 1230, di tornarvi definitivamente.



# Padova “Città dipinta”

30 Ottobre - 1 Novembre 2021

Nel giugno 1231, pochi giorni prima della sua morte, Antonio soggiornò a **Camposampiero**, invitato dal conte Tiso per un periodo di meditazione e riposo nel piccolo romitorio nei pressi del castello (sul luogo sorge oggi il **santuario della Visione**). La tradizione narra che qui si ebbe la famosa **predica del Noce** e sempre qui si ebbe la **visione di Antonio con in braccio il Bambino Gesù**, nella celletta dove si ritirava per la preghiera e il riposo. Venerdì 13 giugno 1231 si sentì mancare e, avendo compreso che non gli restava molto da vivere, chiese di essere riportato a Padova dove desiderava morire. Fu trasportato verso Padova su un carro agricolo trainato da buoi (i venti chilometri della strada romana oggi sono chiamati "via del Santo"). In vista delle mura la comitiva incontrò frate Vinotto che, viste le sue gravi condizioni, consigliò di fermarsi all'**Arcella**, nell'ospizio accanto al monastero delle Clarisse dove sarebbe stato al sicuro dalle "sante intemperanze" della folla quando si fosse sparsa la notizia della morte. I confratelli temevano che la folla si precipitasse sul carro per toccare il corpo del Santo.

Al convento dell'**Arcella** i confratelli adagiarono Antonio per terra. Ricevuta l'unzione degli infermi, ascoltò i confratelli cantare l'inno mariano da lui prediletto, "O gloriosa Domina"; quindi, pronunciate, secondo quanto riferito dall'**Assidua**, le parole *Video Dominum meum* (Vedo il mio Signore), morì. Aveva 36 anni.

## Basilica di Santa Giustina

La Basilica abbaziale di Santa Giustina è situata in **Prato della Valle**. Prima dell'anno 1000 l'annesso monastero era alle dirette dipendenze del vescovo, poi fu affidato ad una comunità di monaci benedettini che ne fecero un'importante abbazia.

La prima costruzione risale al sec. VI, quando il prefetto del pretorio d'Italia ostrogoto **Venanzio Opilione** costruì sul luogo della **tomba di Santa Giustina di Padova**, martirizzata nel 304, una basilica di raffinate proporzioni affiancata da un oratorio dedicato a San Prosdocimo e da altri ambienti destinati al culto.

Nel XV secolo fu sede della grande riforma dell'abate Ludovico Barbo che portò alla fondazione della Congregazione cassinese. Sino alle soppressioni napoleoniche fu una delle maggiori abbazie della cristianità e la basilica, ricostruita nel XVI secolo, è tuttora una delle basiliche più grandi del mondo. L'intero complesso è proprietà dello Stato italiano. Al suo interno, oltre alle celebri opere di Paolo Veronese, Sebastiano Ricci, Luca Giordano e della famiglia Corbarelli, si venerano le reliquie insigni dei santi Innocenti, san Luca evangelista, san Mattia apostolo, san Prosdocimo, S. Felicità, Vergine e dei SS. Innocenti, san Giuliano, sant'Urio, beato Arnaldo da Limena, san Massimo e della santa titolare, Giustina.

# Padova “Città dipinta”

30 Ottobre - 1 Novembre 2021

## Transetto sinistro

Nel transetto sinistro si trova l'**arca di San Luca Evangelista**. Si tratta di una stupenda opera di scuola pisano-veneta del 1313, commissionata dall'abate Gualpertino Mussato e qui trasportata dalla vecchia cappella gotica nel 1562: l'arca è composta in marmo serpentino e marmo veronese ed è arricchita da otto riquadri in alabastro scolpiti ad altorilievo raffiguranti angeli e simbologie legate al santo, pure raffigurato intento alla scrittura. Il tutto poggia su due colonne di granito e due colonne tortili d'alabastro mentre al centro è posto un sostegno in marmo greco, raffigurante angeli che come cariatidi, supportano l'arca. L'altare, ora spostato, ma un tempo poggiante verso l'arca, è del XVI secolo. Tutto intorno percorre un moderno coro ligneo. In alto è posta una copia cinquecentesca - attribuita ad Alessandro Bonvicino - della Madonna costantinopolitana o Salus Populi Patavini incorniciata e sostenuta da angeli in bronzo di Amleto Sartori, lavori del 1960-1961. L'icona originale bizantina, secondo la tradizione dipinta da san Luca e portata a Padova al salvo dalla furia iconoclasta di Costantinopoli, si trova oggi all'interno di una teca, nel monastero.

## Cappella di San Luca

Un tempo accessibile dalla navata destra della vecchia abbaziale, conteneva l'arca di San Luca (ora nel transetto destro) da cui trae il nome. Ora è accessibile tramite una porta cinquecentesca, che la rende agibile dal corridoio delle messe. La costruzione è trecentesca (1301) e fu oggetto nel Quattrocento di una lunga campagna decorativa, la copertura a fresco delle pareti ad opera di Giovanni Storlato - artista sul modo dei più famosi fratelli Zavattari - con storie di San Luca (1436) e la posa tra il 1453 ed il 1454, sopra l'arca del Santo, del celebre "polittico di San Luca" di Andrea Mantegna, opera commissionata dall'abate Sigismondo de' Folperti. La pala, sottratta alla città durante l'occupazione napoleonica, si trova a Brera in Milano. Con la costruzione della nuova basilica la cappella perse d'importanza, soprattutto dopo lo spostamento dell'arca. Venne ridotta nel 1589 a cappella mortuaria e quindi disseminata di depositi terragni. In uno di questi depositi venne inumata nel luglio del 1684, vestita con abiti monacali, Elena Lucrezia Cornaro Piscopia, prima donna laureata al mondo.

## Transetto destro

Nel transetto destro si trova l'**arca di San Mattia Apostolo**. Il grande spazio è dominato da due imponenti teleri: a destra La missione degli Apostoli (1631) di Battista Bissoni e I Santi Cosma e Damiano salvati dall'angelo (1718) di Antonio Balestra, quest'ultimo proveniente dalla chiesa della Misericordia. Sotto, confessionali ed un pulpito databili tra il XVI ed il XVII secolo.

# Padova “Città dipinta”

30 Ottobre - 1 Novembre 2021

Nell'imponente arca in marmo greco ed africano - con altare addossato - giace parte del corpo di san Mattia apostolo: ispirata alla più antica arca di san Luca che le è dirimpetto, fu compiuta nel 1562 da Giovanni Francesco de Surdis che scolpì i bassorilievi che l'adornano raffiguranti gli Apostoli.

Dietro all'arca si apre la porta che conduce al Corridoio dei Martiri. L'arcata quattrocentesca è decorata a rilievi di gusto rinascimentali forse frutto di artisti della cerchia di Bartolomeo Bellano.

Un piccolo tabernacolo d'alabastro con ricca grata in ferro battuto protegge una venerata rappresentazione mariana.

## San Luca Evangelista

Luca evangelista (in greco antico: Λουκάς, Loukás; Antiochia di Siria, 9 circa – Tebe, 93 circa) è autore del **Vangelo secondo Luca** e degli **Atti degli Apostoli**. Il suo emblema è il toro: l'attribuzione ha diverse interpretazioni e tradizioni; secondo San Girolamo e il vescovo Vittorino di Petovio (+304) si deve al fatto che nel suo Vangelo introduce come primo personaggio Zaccaria, padre del Battista. Costui, essendo sacerdote del tempio, offriva sacrifici di tori.

Le fonti relative al personaggio di Luca sono principalmente tratte dalle tradizioni del secolo successivo in cui sarebbe vissuto e, come osserva il Nuovo Grande Commentario Biblico, "le prime attribuzioni del terzo vangelo e degli Atti a Luca, antiocheno e compagno di Paolo, si hanno in scritti della seconda metà del secolo II".

Luca è nato ad **Antiochia di Siria** da una famiglia pagana, ed esercitava la professione di medico; ad Antiochia aveva conosciuto **Paolo di Tarso**, qui condotto da **Barnaba** per formare alla fede la nuova comunità composta da ebrei e pagani convertiti al cristianesimo. Luca divenne discepolo degli apostoli e Paolo lo cita in alcune sue lettere, chiamandolo "compagno di lavoro" (nella Lettera a Filemone, 24), nella Lettera ai Colossesi 4,14 viene indicato come "caro medico". Mentre in carcere a Roma in attesa del supplizio, Paolo scrive a Timoteo che tutti ormai lo hanno abbandonato, eccetto uno: "solo Luca è con me" (4,11). E questa, secondo la tradizione, è l'ultima notizia certa dell'evangelista. Questa notizia conferma una presenza di Luca a Roma. La tradizione ricorda la dimora di San Luca nella cripta della chiesa di Santa Maria in Via Lata.

Un'antica tradizione cristiana afferma che l'evangelista Luca fu il primo iconografo e che dipinse quadri della Madonna, di Pietro e Paolo. Sono molte le immagini bizantine a lui

# Padova “Città dipinta”

30 Ottobre - 1 Novembre 2021

attribuite. La leggenda di Luca pittore e iniziatore della tradizione artistica cristiana sorge nel contesto della controversia iconoclastica (730-843). Al di là della speculazione teologica sui passi biblici dell'Esodo e del Deuteronomio che esplicitamente avversano la raffigurazione del divino, sorse tra l'VIII e il IX secolo una ricerca minuziosa delle antiche tradizioni che avvalorassero l'idea di un'origine apostolica dell'uso delle effigi sacre. I ritratti eseguiti da Luca sarebbero stati conservati per secoli a Roma e a Gerusalemme, dando il via a un'ampia serie di repliche. I teologi del periodo scelsero Luca probabilmente perché, tra gli evangelisti, fu quello più accurato nelle descrizioni dei personaggi sacri, finendo con ciò con colmare diverse lacune degli altri "sinottici". Si aggiunga che fu Luca stesso ad avere premura di ricordare, nel prologo del proprio vangelo, di essere stato molto scrupoloso nel raccogliere informazioni da "testimoni oculari" (1,1-4). Fu, di fatto, l'unico a inserire nel racconto notizie accurate sulla Vergine e sull'infanzia di Gesù. D'altra parte, il suo ruolo di medico suggeriva una familiarità con la pittura, che nella tradizione tardo-antica era ritenuta imprescindibile strumento per la riproduzione, in repertori illustrati, di piante officinali. Agli stessi artisti è stata sempre necessaria una certa competenza in ambito botanico per la confezione dei colori.

La più antica attestazione della leggenda è il Trattato sulle sante immagini di **Andrea di Creta** (VIII secolo), in cui l'autore si dichiara certo dell'accuratezza massima dei ritratti lucani, al contrario di quanto accade con le fisionomie riportate da Giuseppe Flavio nel *Testimonium Flavianum*.

Risulta interessante la testimonianza di **Simeone Metafraste** (950-1022), che nel suo **Menologio** (raccolta di vite di santi ordinate secondo il calendario liturgico), oltre ad attribuire a Luca raffinati studi in Ellade ed Egitto, sottolinea come l'evangelista, per le sue opere, si era avvalso di "cera e colori" (la cosiddetta pittura ad encausto, la più diffusa in età antica e in epoca proto-bizantina, prima di essere sostituita dai più versatili colori a tempera), con ciò dimostrando un'insospettabile consapevolezza (almeno per un agiografo) delle trasformazioni della pratica artistica. Ciò fa sospettare che questi conoscesse qualche antico dipinto del genere sopravvissuto all'iconoclastia.

## Il mandylion

Il modello per le icone più antiche, il “tipo” sul quale si basano i canoni dell'iconografia cristiana, è il cosiddetto **Mandylion** o **Immagine di Edessa**, un telo venerato dalle comunità cristiane orientali sul quale era raffigurato il volto di Gesù. L'immagine era ritenuta di origine miracolosa ed era quindi detta acheropita, cioè "non fatta da mano umana". Il mandylion era conservato inizialmente a Edessa di Mesopotamia (oggi Urfa, in Turchia). Nel X secolo fu traslato a Costantinopoli. Se ne persero le tracce nel 1204, quando la città fu saccheggiata nel corso della Quarta crociata. Alcuni studiosi ritengono che esso fosse lo stesso telo noto come **Sindone di Torino**.

# Padova “Città dipinta”

30 Ottobre - 1 Novembre 2021

La prima menzione del mandylion risale al VI secolo. La sua origine era spiegata in modo leggendario: nella sua **Storia Ecclesiastica** (325), **Eusebio di Cesarea** narra che il **re Abgar V Ukama** ("il Nero"), **re di Edessa** (4 a.C.-7, 13-50), era malato. Saputo dell'esistenza di Gesù che operava miracoli, gli mandò un suo inviato per chiedergli che si recasse alla corte di Edessa. Gesù non andò, ma dopo la sua Ascensione al cielo, Tommaso apostolo si recò a Edessa a predicare. Inviò uno dei suoi discepoli, **Taddeo**, alla corte del sovrano per catechizzarlo e battezzarlo.

Un rifacimento della **Dottrina di Addai**, intitolata Atti di Taddeo, modifica l'antica tradizione di un ritratto di Gesù eseguito dal archivista di corte, Hannan, per il re Abgar: il messaggero voleva osservare attentamente le sue sembianze per riprodurle, ma sarebbe stato Gesù stesso a dargli la sua immagine asciugandosi il volto su un telo detto *ράκος τετράδιπλον* [râkos tetrâdiplon], cioè ripiegato quattro volte doppio. Quel panno, chiamato sindon o mandylion, con la straordinaria immagine acheropita (cioè "non fatta da mani d'uomo"), fu portato al re, che in seguito alla vista del Volto di Cristo fu guarito miracolosamente dalla malattia. **Egeria**, pellegrina a Edessa nel 384, riferisce che il vescovo della città, nel farle visitare i luoghi notevoli, la condusse alla Porta dei Bastioni dalla quale era entrato Hannan recando la lettera di Gesù.

In ogni modo, la prima menzione del mandylion da parte di Evagrio Scolastico nel 594 narra che quando nel 544 la città fu assediata dai Sasanidi guidati dal re Cosroe I Anushirvan, fu liberata dall'assedio grazie all'immagine sacra.

A seguito dell'inondazione della città nel 525, l'imperatore **Giustiniano I** intraprese una monumentale ricostruzione della città, della quale beneficiò anche la chiesa principale, Santa Sofia. Al mandylion fu destinata una piccola cappella situata a destra dell'abside; era conservato in un reliquario e non veniva esposto alla vista dei fedeli. Quando Edessa venne occupata dai musulmani, il mandylion continuò ad esservi conservato per qualche tempo. Tuttavia si iniziò a temere per la sua sorte; quindi nel 944 il domestikos (generale) bizantino Giovanni Curcuas, in cambio di 200 prigionieri musulmani, lo recuperò per portarlo a **Costantinopoli**. Qui esso arrivò accompagnato da una folla in tripudio e collocato con una cerimonia fastosa dal basileus Costantino Porfirogenito nella **Chiesa della Vergine di Pharos**: il suo arrivo veniva ricordato in una festa liturgica anniversaria, il 16 agosto. In alcuni canoni composti per tale festa, si fa cenno all'immagine e le si attribuisce una potenza taumaturgica. Più tardi il mandylion fu spostato alle **Blacherne**, vicinissima quindi alla residenza imperiale, a sottolineare la speciale venerazione riservatagli dagli Imperatori.

**Giovanni Damasceno** (morto nel 749) menziona l'immagine nel suo lavoro a difesa delle sacre immagini.

Nel 1204 la Quarta crociata si concluse con l'assedio e il saccheggio di Costantinopoli, e da allora non si hanno più notizie certe delle sorti del mandylion.

# Padova “Città dipinta”

30 Ottobre - 1 Novembre 2021

Solo in Italia sono circa 18 le icone dette “lucane”. Una di queste, la **Madonna Costantinopolitana**, è venerata appunto alla **Basilica di Santa Giustina a Padova**, vicino ai resti mortali di San Luca evangelista. Si racconta che il prete Urio, custode della basilica dei Dodici Apostoli di Costantinopoli, tra l'VIII e il IX secolo l'avrebbe portata a Padova, a santa Giustina, insieme al corpo di Luca e alle reliquie di san Mattia per sottrarli alla furia iconoclasta.

## San Mattia, il tredicesimo apostolo

San Mattia fu uno dei settantadue discepoli di Gesù Cristo, cresciuto alla sua scuola, e testimone dei suoi prodigi. Salito Gesù al cielo, Mattia rimase nel cenacolo in unione di preghiere con gli Apostoli, in attesa dello Spirito Santo. Dovendosi eleggere un altro apostolo al posto di Giuda prevaricatore, furono presentati agli Apostoli due discepoli: Giuseppe soprannominato il Giusto, e Mattia. Da tutta l'assemblea si pregò dicendo: «Tu, o Signore, che vedi il cuore di tutti, mostra quale dei due tu abbia eletto a prendere, in questo ministero, il posto del prevaricatore Giuda». Quindi si venne alla sorte, e questa cadde appunto su Mattia, che perciò fu aggregato agli altri undici Apostoli. Fu questa la prima elezione a dignità ecclesiastica.

Mattia accettò quella carica di somma responsabilità con rendimento di grazie a Dio. Rimase quindi nel cenacolo in compagnia degli altri Apostoli fino a quel giorno fortunato in cui il Divin Paraclito scese dal cielo a portare i suoi doni.

Nella divisione del mondo da evangelizzare, San Mattia ebbe come campo di apostolato l'**Etiopia**. Da quel momento egli consacrò l'intera vita alla predicazione della dottrina della salute eterna. Copiosissimi furono i frutti riportati.

Per quanti anni abbia predicato, non lo sappiamo con precisione; ma è certo che fu fedele al suo apostolato, e che coronò le sue virtù ed il suo zelo col martirio. Fu ucciso a **Sebastopoli** dopo essere stato decapitato, e le sue reliquie, molto venerate, si conservano, parte a **Treviri** nella Germania e parte alla Basilica di Santa Giustina a **Padova**. Si trovano reliquie di un certo San Mattia anche alla Basilica di Santa Maria Maggiore a Roma, ma potrebbe trattarsi di un altro Mattia vescovo di Gerusalemme nel sec. II.

## San Leopoldo Mandić

A Padova è venerato anche San Leopoldo, presbitero croato dell'Ordine dei frati minori cappuccini, al secolo Bogdan Ivan Mandić (Castelnuovo di Cattaro, 12 maggio 1866 – Padova, 30 luglio 1942). Bogdan Mandić nacque a Castelnuovo di Cattaro, una città del Regno di Dalmazia incorporata nell'Impero austro-ungarico e oggi nel Montenegro; fu il penultimo figlio di una coppia di croati cattolici. Nella sua città prestavano servizio i



## Padova “Città dipinta”

30 Ottobre - 1 Novembre 2021

frati Cappuccini e Bogdan, frequentando il convento per il doposcuola e le feste religiose, maturò l'idea di farsi frate. A sedici anni lasciò la città natale ed entrò nel convento dei Cappuccini di Udine. A diciotto anni entrò nel noviziato di Bassano del Grappa e vestì l'abito francescano, ricevendo il nome religioso di Leopoldo. Successivamente studiò a Padova e a Venezia e nel 1890 fu ordinato prete. Fu destinato al convento di Venezia fino al 1897, quando fu inviato a Zara. Dopo tre anni fu richiamato a Bassano del Grappa, dove si fermò fino al 1905, quando fu inviato come vicario al convento di Capodistria, dove si fermò un anno prima di essere richiamato in Veneto. Mandic mantenne la cittadinanza austro-ungarica, ma ciò gli creò problemi allo scoppio della Prima guerra mondiale e nel 1917 fu inviato al confino politico nel sud Italia, per cui dovette soggiornare in alcuni conventi della Campania. Terminata la guerra, nel 1919 tornò in Veneto e fu destinato a Padova, dove rimase per il resto della sua vita. Morì di cancro nel 1942.

Quando abbracciò la vita religiosa nella famiglia francescana dei Cappuccini, il giovane frate Leopoldo da Castelnuovo coltivava due fermi propositi. Due aspirazioni maturate da esperienze risalenti già all'infanzia trascorsa al paese natio, sulla costa dalmata dell'Adriatico: essere missionario in Oriente, per riavvicinare alla Chiesa cattolica i fratelli ortodossi e contribuire all'unità della Chiesa, e diventare confessore, usando con le anime dei peccatori tanta misericordia e bontà. Vari fattori, tra cui la salute precaria e l'obbedienza promessa, lo portarono a realizzare soltanto la seconda aspirazione.

Padre Leopoldo spese quasi metà della sua vita nel convento dei Cappuccini di Padova, rinchiuso nella sua cella-confessionale di due metri per tre, dedicando ogni energia all'accoglienza dei fedeli, soprattutto dei poveri e dei peccatori, nella celebrazione del sacramento della confessione.

Così, l'Oriente che desiderava raggiungere da missionario divenne ogni anima che andava a chiedere il suo aiuto spirituale. Egli stesso, il 31 gennaio 1941, scrisse: «Mi obbligo con voto, momento per momento, con tutta la diligenza possibile, tenendo conto della mia debolezza, di dedicare tutte le energie della mia vita per il ritorno dei fratelli separati d'Oriente alla unità cattolica. Per il momento, ogni anima che avrà bisogno del mio ministero, sarà per me un Oriente». In occasione della beatificazione, papa Paolo VI riconobbe in padre Leopoldo un anticipatore del cosiddetto ecumenismo spirituale: «Padre Leopoldo fu “ecumenico” ante litteram, cioè sognò, presagì, promosse, pur senza operare, la ricomposizione nella perfetta unità della Chiesa, anche se essa è gelosamente rispettosa delle particolarità molteplici della sua composizione etnica».

Fu confessore ricercato, anche da diversi professionisti e docenti dell'Università cittadina, per le doti di sapienza e scrutazione dei cuori, dovute alla frequentazione dei testi biblici e patristici. Si distinse pure per la vita di preghiera, l'intensa devozione alla Vergine Maria (che in veneto chiama “Parona benedeta”), la scrutazione dei cuori e,



# Padova “Città dipinta”

30 Ottobre - 1 Novembre 2021

soprattutto, per la benevola accoglienza dei penitenti. «Stia tranquillo – usava dire a molti – metta tutto sulle mie spalle, ci penso io», e si addossava preghiere, veglie notturne, digiuni e privazioni volontarie.

## Padova “Urbs Picta”

I luoghi del sito sono:

- Cappella degli Scrovegni
- Chiesa dei Santi Filippo e Giacomo agli Eremitani
- Palazzo della Ragione
- Battistero della Cattedrale
- Cappella della Reggia Carrarese
- Basilica e Convento del Santo
- Oratorio di San Giorgio
- Oratorio di San Michele

I siti sono collocati nei margini di 4 componenti diverse:

- Scrovegni ed Eremitani
- Cittadella antoniana
- Palazzo della Ragione, Reggia, Battistero e le loro piazze
- San Michele

I sei artisti protagonisti – **Giotto, Guariento, Giusto de' Menabuoi, Altichiero da Zevio, Jacopo Avanzi e Jacopo da Verona** – fra il 1302 e il 1397 hanno rappresentato nei loro cicli affrescati uno spaccato interessante e unico della società coeva. I cicli affrescati padovani illustrano infatti l'importante scambio di idee che esisteva tra i protagonisti del mondo della scienza, della letteratura e delle arti visive nel clima preumanista di Padova all'inizio del XIV secolo e testimoniano come tali idee trovassero accoglienza fra le committenze locali, che chiamarono in città artisti da altre località italiane per collaborare alla realizzazione dei vari cicli di affreschi, ispirati ad allegorie scientifiche e astrologiche, oppure ispirati alla storia sacra secondo un programma iconografico dettato da intellettuali e studiosi contemporanei.

Lo stesso gruppo di artisti riuniti a Padova in cerca di innovazione, favorì allo stesso tempo uno scambio di teorie e un know-how che portò a un nuovo stile nell'affresco, che influenzò Padova per tutto il XIV secolo e costituì la base ispiratrice per secoli di lavori di affresco nel Rinascimento italiano, e oltre. Con questa vera e propria rinascita di una tecnica pittorica antica, Padova ha fornito un nuovo modo di vedere e rappresentare il mondo, annunciando l'avvento della prospettiva rinascimentale. Queste



# Padova “Città dipinta”

30 Ottobre - 1 Novembre 2021

innovazioni segnano una nuova era nella storia dell'arte, producendo un irreversibile cambio di direzione.

“I cicli affrescati del XIV secolo di Padova” Patrimonio Mondiale UNESCO illustrano un modo completamente nuovo di rappresentare la narrazione in pittura, con nuove prospettive spaziali influenzate dai progressi della scienza dell'ottica e una nuova capacità di rappresentare le figure umane, in tutte le loro caratteristiche, compresi i sentimenti e le emozioni.

Questa innovazione nella rappresentazione dello spazio pittorico ha comportato l'esplorazione delle possibilità di effetti prospettici e trompe-l'oeil. L'innovazione nella raffigurazione degli stati emotivi si basa su un accresciuto interesse per la rappresentazione realistica delle emozioni umane e l'integrazione del nuovo ruolo di committente, quando i committenti iniziano ad apparire nelle scene rappresentate, e alla fine prendono persino il posto di figure che partecipano al racconto sacro. In effetti, le opere illustrano l'adattamento dell'arte sacra per servire la celebrazione secolare del prestigio e del potere, dei poteri dominanti e delle famiglie nobili a loro vicine.

## Cappella degli Scrovegni

Il ciclo di Cappella degli Scrovegni, realizzato fra il 1303 e il 1305, è il capolavoro ad affresco di Giotto meglio conservato al mondo e costituisce la massima espressione del genio creativo dell'artista, che in nessun altro luogo genererà un'opera d'arte di così alto pregio. Nell'ambito del sito seriale “I cicli affrescati del XIV secolo di Padova”, Cappella degli Scrovegni è il luogo in cui Giotto porterà a compimento le prime rivoluzionarie rappresentazioni dello spazio in prospettiva e approfondirà la rappresentazione delle indagini sugli stati d'animo dell'uomo, resi con realismo e sensibilità straordinari. Non si tratta solo di aspetti formali, ma di un modo differente di concepire la pittura, un cambio di visione epocale che segnerà un rinnovamento profondo nell'arte occidentale.

La ricerca sulla spazialità di Giotto – che anticipa di oltre cent'anni la teorizzazione della prospettiva di Leon Battista Alberti – si riscontra in tutta la pittura della Cappella con visione tecnica ancora empirica e intuitiva.

La Cappella degli Scrovegni rappresenta una novità anche per la tipologia della committenza, borghese, privata e laica, del banchiere Enrico Scrovegni, nonché per la ricerca sulla resa delle emozioni umane, il realismo con cui vengono rappresentati piante e animali, architetture, oggetti e tessuti che ci consegnano un'idea fedele di come

# Padova “Città dipinta”

30 Ottobre - 1 Novembre 2021

doveva svolgersi la vita degli uomini nel Trecento. Con Giotto, inoltre, inizia un altro nuovo straordinario percorso, quello dell'attualizzazione e “laicizzazione” della storia sacra all'interno delle rappresentazioni artistiche, un percorso che continuerà e raggiungerà il suo pieno sviluppo negli altri cicli pittorici padovani del Trecento.

## Chiesa dei Santi Filippo e Giacomo agli Eremitani

La chiesa dei Santi Filippo e Giacomo degli Eremitani documenta l'elaborazione dell'arte di Giotto da parte di Guariento di Arpo e Giusto de' Menabuoi, in un arco cronologico che si estende dagli anni trenta agli anni settanta del secolo XIV. Essa, quindi, nell'ambito del sito “I cicli affrescati del XIV secolo di Padova”, rappresenta una vera e propria pagina di storia della pittura murale padovana del Trecento.

Le ricerche spaziali compiute da Guariento nella Cappella maggiore nelle Storie dei Santi Filippo, Giacomo e Agostino, dipinte intorno al 1360, testimoniano il preciso studio dell'artista per la resa delle architetture, più complesse e articolate rispetto a quelle presenti nel ciclo di Giotto, con un'attenzione al particolare che conferisce al ciclo un nuovo effetto scenografico. Una decina d'anni dopo, nella Gloria di Sant'Agostino con le Virtù e le Arti liberali nella Cappella Cortellieri, Giusto de' Menabuoi orienta invece le proprie ricerche sul colore, che diviene elemento determinante nel creare la spazialità degli ambienti e la volumetria nelle figure, seguendo un aspetto a lui più affine della lezione giottesca.

Le opere affrescate della chiesa degli Eremitani furono commissionate da alcune famiglie dell'aristocrazia padovana, legate alla Signoria dei Carraresi, con l'intento di ottenere delle cappelle private decorate e quindi riconoscibili all'interno di un edificio di culto pubblico. Un aspetto assolutamente innovativo e peculiare della chiesa degli Eremitani nell'ambito del sito “I cicli affrescati del XIV secolo di Padova” è la straordinaria presenza di una committenza femminile, quella della nobildonna Traversina Cortellieri a Giusto de' Menabuoi per la cappella dedicata al figlio Tebaldo, cui seguirà, pochi anni dopo, quella di Fina Buzzaccarini per la decorazione del Battistero della Cattedrale al medesimo artista.

## Basilica e Convento di Sant'Antonio

Nella Basilica e nel convento di Sant'Antonio si conservano le prime testimonianze della presenza di Giotto a Padova, attivo nella Cappella della Madonna Mora, nella Cappella delle Benedizioni e nella Sala del Capitolo, in un periodo intorno al 1302-1303, ovvero poco prima alla decorazione nella Cappella degli Scrovegni.

## Padova “Città dipinta”

30 Ottobre - 1 Novembre 2021

Per questo motivo nell’ambito del sito “I cicli affrescati del XIV secolo di Padova” rappresentano dal punto di vista cronologico l’inizio dell’attività di Giotto in città, opere nelle quali cogliere come il maestro fiorentino avesse già posto le basi della propria ricerca sulla prospettiva e sulla resa degli spazi che esprimerà compiutamente poco dopo nella Cappella degli Scrovegni.

Nella Basilica sono presenti inoltre altri tra i maggiori protagonisti della storia dell’affresco padovano del Trecento: Giusto de’ Menabuoi, Altichiero da Zevio e Jacopo Avanzi, autori di cicli affrescati di altissimo pregio che testimoniano concretamente la storia della grande committenza padovana legata alla Signoria Carrarese.

### Oratorio di San Giorgio

Affacciato sul sagrato della Basilica del Santo sorge l’Oratorio di San Giorgio, mausoleo di famiglia iniziato da Raimondino Lupi di Soragna per accogliere le spoglie di Bonifacio, edificato seguendo il medesimo modello architettonico e modalità narrativa della Cappella degli Scrovegni, dopo oltre settant’anni dalla sua realizzazione. L’Oratorio di San Giorgio presenta un ciclo pittorico dipinto ancora una volta da Altichiero, che ne decora completamente le pareti interne, tra il 1379 e il 1384, con la collaborazione di Jacopo da Verona.

Nell’ambito del sito seriale “I cicli affrescati del XIV secolo di Padova”, il ciclo segue il percorso iniziato da Altichiero nella Cappella di San Giacomo con la ricerca dell’illusionismo prospettico, in particolare nelle architetture, del rapporto tra spazio reale e dipinto, con un’attenzione nuova alla luminosità del colore.

Nelle pitture di Altichiero vengono esaltate le virtù guerriere della famiglia Lupi, al servizio della Signoria dei Carraresi e della città. La qualità della pittura, il cromatismo raffinato, le soluzioni prospettiche e l’aderenza al dato reale fanno di questo ciclo un capolavoro talmente innovativo da anticipare la spazialità prospettica quattrocentesca.

La ricerca dichiarata di rifarsi al modello della Cappella degli Scrovegni emerge con evidenza dall’osservazione dell’Oratorio di San Giorgio: l’impianto architettonico, la decorazione entro cornici, l’organizzazione delle scene su registri sovrapposti e la citazione puntuale della volta stellata con figure entro clipei, tutto rinvia a Giotto, ma aggiornato secondo il nuovo stile gotico.

# Padova “Città dipinta”

30 Ottobre - 1 Novembre 2021

## Palazzo della Ragione

Il Palazzo della Ragione, con le sue quattro grandi pareti interne del grande salone pensile del primo piano completamente affrescate, rappresenta il ciclo più ampio per superficie dipinta e il più articolato del sito seriale “I cicli affrescati del XIV secolo di Padova”. Il ciclo pittorico del Palazzo rappresenta l'unica commissione laica e civile: la decorazione viene infatti commissionata a Giotto dal Comune di Padova circa una dozzina d'anni dopo la conclusione degli affreschi della Cappella degli Scrovegni, e si può considerare la “risposta” laica al precedente capolavoro.

Peculiarità di questo grandioso ciclo è che in esso ritroviamo un almanacco dipinto di enormi dimensioni composto da trecentotrentatré riquadri, disposti su tre registri sovrapposti, scanditi secondo i dodici mesi dell'anno nei quali si crea una corrispondenza tra segni zodiacali, mesi, mestieri e caratteri umani a seconda degli ascendenti nello zodiaco. La fascia inferiore, che conserva la maggior parte di affreschi trecenteschi, fu realizzata anche in funzione dei banchi dei tribunali (detti anche dischi o deschi) che il Palazzo ospitava, fornendo quindi una traccia concreta della funzione che sin dal Duecento il Palazzo ricopriva.

Le cronache del Trecento ricordano un incredibile ciclo di pitture, prima dell'incendio divampato un secolo dopo. Il tema viene però riproposto nel Quattrocento dai pittori Nicolò Miretto, Stefano da Ferrara e Antonio di Pietro, nipote di Altichiero da Zevio, rispettando il modello giottesco, come testimoniano alcuni manoscritti miniati dell'epoca, in cui è descritta l'influenza dei pianeti sulla vita e le contese degli uomini, ancora secondo l'insegnamento dato a Giotto da Pietro d'Abano.

## Battistero della Cattedrale

Entrando all'interno del Battistero si ammira uno spazio interamente ricoperto di affreschi incentrati sulla Storia della Salvezza con episodi della vita di Cristo e di San Giovanni Battista: il ciclo rappresenta il capolavoro assoluto di Giusto de' Menabuoi, realizzato a partire dal 1375.

Nell'ambito della candidatura Padova Urbs picta il ciclo di Giusto esprime compiutamente lo sviluppo delle ricerche sulla “prospettiva” di Giotto che nel Battistero mirano a costruire una spazialità di tipo illusionistico, con l'intento di coinvolgere lo spettatore nello spazio dipinto grazie all'annullamento della separazione tra architettura, pittura e scultura. La pittura ad affresco interessa infatti ogni minimo spazio della superficie, giungendo ad invadere anche spazi architettonicamente inusuali, come l'intradosso degli archi.

# Padova “Città dipinta”

30 Ottobre - 1 Novembre 2021

Approfondendo le ricerche giottesche, Giusto affronta i problemi di resa dello spazio seguendo le regole della prospettiva naturalis che, con le proprie basi negli studi sull'ottica, era materia anche all'Università di Padova, in particolare della cattedra di Biagio Pelacani. L'attenzione di Giusto verso questi aspetti 'scientifici' è abbastanza singolare per l'epoca e deriva proprio dal contesto in cui si trova ad operare caratterizzato dalla presenza dell'antico e prestigioso ateneo patavino.

Un altro aspetto singolare del ciclo affrescato del Battistero è la committenza che si deve ad una donna, Fina Buzzaccarini, moglie di Francesco il Vecchio da Carrara: questa peculiarità si rispecchia negli episodi dove la resa dei sentimenti e dell'espressività sono interpretati da Giusto secondo una sensibilità femminile, pur mantenendo sempre vivo l'intento celebrativo delle pitture.

## Cappella della Reggia Carrarese

L'attuale sede dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti, un tempo parte della Reggia Carrarese, presenta preziose tracce dell'antico originario splendore: parte dell'architettura con l'elegante loggiato e brani di decorazione nelle sale del pianterreno, oltre al pregevole ciclo affrescato della Cappella con le Storie dell'Antico Testamento, dipinto da Guariento di Arpo presumibilmente a partire dal 1354.

Nell'ambito del sito seriale “I cicli affrescati del XIV secolo di Padova”, questo ciclo rappresenta la prima opera di un pittore di corte strettamente legata alla committenza della Signoria dei Carraresi: il gusto narrativo, che caratterizza tutti i cicli pittorici padovani, qui assume una particolare eleganza cortese, che conferisce una diversa e unica interpretazione della tradizione dell'affresco giottesco.

Nel celebrare il potere e la ricchezza dei Carraresi, Guariento svolge il racconto in uno spazio continuo, senza soluzione di continuità, arricchendo gli episodi di didascalie rendere ancor più esplicito il messaggio di pitture dall'iconografia complessa: la salvezza dell'uomo che viene da Dio grazie all'intervento degli angeli.

Entro questo spazio narrativo, Guariento realizza una narrazione che si svolge con straordinaria vivacità, in una dimensione cortese dove gli episodi sono trasformati in cronaca coeva, come si può intuire dalle architetture trecentesche e dall'eleganza delle vesti alla moda dell'epoca, secondo quel processo d'attualizzazione della storia sacra inaugurato da Giotto nella Cappella degli Scrovegni.



# Padova “Città dipinta”

30 Ottobre - 1 Novembre 2021

## L'Oratorio di San Michele

L'Oratorio di San Michele, situato vicino alla Torlonga del Castello Carrarese, sorge sulle rovine di un edificio sacro, dedicato ai santi Arcangeli, risalente probabilmente all'epoca longobarda. L'iscrizione presente sulla lapide accanto alla figura di San Michele, rivela con certezza la data di costruzione, 1397, il nome del committente, Pietro di Bartolomeo de Bovi e il nome dell'artista che realizzò la decorazione, Jacopo da Verona, un pittore che giunge a Padova forse al seguito di Altichiero da Zevio e con il quale collabora alla decorazione dell'Oratorio di San Giorgio. L'Oratorio di San Michele presenta al suo interno un ciclo affrescato con le storie della Vita della Vergine e nell'ambito del sito seriale “I cicli affrescati del XIV secolo di Padova” rappresenta l'ultimo brano della storia della pittura ad affresco nella Padova del Trecento.

Nell'Oratorio di San Michele, Jacopo da Verona portò a compimento tutte le innovazioni introdotte da Giotto: si affina e definisce la tecnica dell'affresco, si rafforza l'illusionismo nella ricerca spaziale e prospettica, gli stati d'animo dell'uomo sono indagati in una dimensione quotidiana, la narrazione fluisce nello scorrere degli episodi e l'attualizzazione e “laicizzazione” della storia sacra, oltre a inserire personalità illustri nelle storie bibliche o nelle vite dei santi, arriva a sostituire con i committenti e i loro familiari, i personaggi della storia sacra stessa.

Le vicende esecutive del ciclo affrescato nell'Oratorio di San Michele si legano profondamente con la storia stessa della tecnica dell'affresco: l'anno seguente l'esecuzione, nel 1398, un altro importante artista e teorico, Cennino Cennini, che a Padova scriverà il suo Libro dell'arte, il primo trattato di tecniche artistiche della storia medioevale, dove illustra dettagliatamente la tecnica dell'affresco di Giotto, citato come “principio della moderna pittura”.

## L'Università di Padova

L'Università degli Studi di Padova, è stata fondata nel 1222, e si annovera fra le più antiche al mondo. L'università di Padova rappresenta uno dei casi paradigmatici di Ateneo medioevale nato dalla migrazione di un gruppo di studenti provenienti da una preesistente sede universitaria (Bologna).

Sul sigillo dell'Università sono raffigurati il Cristo Redentore e santa Caterina d'Alessandria, ovvero i simboli delle due distinte universitates, nelle quali si articolava lo studium patavino nel Medioevo. In particolare, Cristo risorto era considerato il patrono dei medici, chiamati a ridare vita ai corpi malati, mentre santa Caterina era la patrona



# Padova “Città dipinta”

30 Ottobre - 1 Novembre 2021

dei giuristi, perché secondo la tradizione si difese da sola nel processo intentatole dagli idolatri prima di subire il martirio, stupendo tutti con la sua eloquenza. Per questo è raffigurata con lo strumento del suo supplizio (la ruota dentata) e con la palma, simbolo con il quale nell'iconografia cattolica sono raffigurati i martiri.

## La cattedra di Galileo Galilei

Nel dinamico ambiente dello Studio di Padova (risultato anche del clima di relativa tolleranza religiosa garantito dalla Repubblica veneziana), **Galileo Galilei** intrattenne rapporti cordiali anche con personalità di orientamento filosofico e scientifico lontano dal suo, come il docente di filosofia naturale Cesare Cremonini, filosofo rigorosamente aristotelico. Frequentò anche i circoli colti e gli ambienti senatoriali di Venezia, dove strinse amicizia con il nobile Giovanfrancesco Sagredo, che Galilei rese protagonista del suo Dialogo sopra i massimi sistemi, e con Paolo Sarpi, teologo ed esperto altresì di matematica e di astronomia. È contenuta proprio nella lettera indirizzata il 16 ottobre 1604 al frate servita la formulazione della legge sulla caduta dei gravi:

«gli spazii passati dal moto naturale esser in proportione doppia dei tempi, e per conseguenza gli spazii passati in tempi eguali esser come ab unitate, et le altre cose. Et il principio è questo: che il mobile naturale vadia crescendo di velocità con quella proportione che si discosta dal principio del suo moto.»

Galileo aveva tenuto a Padova lezioni di meccanica dal 1598: il suo Trattato di meccaniche, stampato a Parigi nel 1634, dovrebbe essere il risultato dei suoi corsi, che avevano avuto origine dalle Questioni meccaniche di Aristotele.

Nello Studio di Padova Galileo attrezzò, con l'aiuto di Marcantonio Mazzoleni, un artigiano che abitava nella sua stessa casa, una piccola officina nella quale eseguiva esperimenti e fabbricava strumenti che vendeva per arrotondare lo stipendio. È del 1593 la **macchina per portare l'acqua a livelli più alti**, per la quale ottenne dal Senato veneto un brevetto ventennale per la sua utilizzazione pubblica. Dava anche lezioni private – suoi allievi furono, tra gli altri, Vincenzo Gonzaga, il principe d'Alsazia Giovanni Federico, i futuri cardinali Guido Bentivoglio e Federico Cornaro.

Una "nuova stella" fu osservata il 9 ottobre 1604 dall'astronomo fra' Ilario Altobelli, il quale ne informò Galilei. Luminosissima, fu osservata successivamente il 17 ottobre anche da Keplero, che ne fece oggetto di uno studio, il *De Stella nova in pede Serpentarii*, così che quella stella è oggi nota come Supernova di Keplero.

## Padova “Città dipinta”

30 Ottobre - 1 Novembre 2021

Su quel fenomeno astronomico Galileo tenne tre lezioni, il cui testo non ci è noto, ma contro le sue argomentazioni scrisse un opuscolo un certo Antonio Lorenzini, sedicente aristotelico originario di Montepulciano, probabilmente su suggerimento di Cesare Cremonini, e intervenne a sua volta con un opuscolo anche lo scienziato milanese Baldassarre Capra.

Da loro sappiamo che Galileo aveva interpretato il fenomeno come **prova della mutabilità dei cieli**, sulla base del fatto che, non presentando la "nuova stella" alcun cambiamento di parallasse, essa dovesse trovarsi **oltre l'orbita della Luna**.

A favore della tesi di Galilei fu pubblicato nel 1605 un caustico libretto in dialetto pavano intitolato Dialogo de Cecco di Ronchitti da Bruzene in perpuosito de la Stella Nuova ad opera di un autore sotto lo pseudonimo Cecco di Ronchitti. Nello scritto si difendeva la validità del **metodo della parallasse** per determinare le distanze (o almeno la distanza minima) anche di oggetti accessibili all'osservatore solo visivamente, quali sono gli oggetti celesti. Rimane incerta l'attribuzione dello scritto, se cioè sia opera dello stesso Galilei o di Girolamo Spinelli, benedettino padovano (1580 ca. - 1647).

«Non basta guardare, occorre guardare con occhi che vogliono vedere, che credono in quello che vedono.» (Galileo Galilei)

Non sembra che, negli anni della polemica sulla "nuova stella", Galilei si fosse già pubblicamente pronunciato a favore della teoria copernicana. La **teoria di Niccolò Copernico** ipotizzava che il Sole stesse immobile vicino al centro del sistema solare e dell'universo, e che tutti i pianeti ruotassero intorno al Sole (più precisamente, attorno al centro dell'orbita terrestre, che è il centro del sistema solare e dell'universo).

Questa teoria era contrapposta a quella più antica proposta da **Tolomeo di Alessandria** nel sec. II, il quale ipotizzava una centralità della Terra nell'universo, intorno alla quale ruoterebbe l'intera sfera celeste. Secondo Tolomeo la Terra è abitata soltanto su una parte, rifiutando l'ipotesi di una rotazione terrestre diurna. È il Sole a girare intorno alla Terra.

Sembra che Galileo fosse convinto intimamente della teoria copernicana, ma che pensasse di non disporre ancora di prove sufficientemente forti da ottenere invincibilmente l'assenso della universalità degli studiosi. Aveva, tuttavia, espresso privatamente la propria adesione al copernicanesimo già nel 1597: in quell'anno, infatti, scriveva a Keplero «Ho già scritto molte argomentazioni e molte confutazioni degli argomenti avversi, ma finora non ho osato pubblicarle, spaventato dal destino dello

# Padova “Città dipinta”

30 Ottobre - 1 Novembre 2021

stesso Copernico, nostro maestro». Questi timori, però, svaniranno proprio grazie al **cannocchiale**, che Galileo punterà per la prima volta verso il cielo nel 1609.

Di ottica si erano occupati già Giovanni Battista Della Porta nella sua *Magia naturalis* (1589) e nel *De refractione* (1593), e Keplero negli *Ad Vitellionem paralipomena*, del 1604, opere dalle quali era possibile pervenire alla costruzione del cannocchiale: ma lo strumento fu costruito per la prima volta, indipendentemente da quegli studi nei primi anni del XVII secolo dall'artigiano Hans Lippershey, un ottico tedesco naturalizzato olandese. Galileo decise allora di preparare un tubo di piombo, applicandovi all'estremità due lenti, «ambedue con una faccia piena e con l'altra sfericamente concava nella prima lente e convessa nella seconda; quindi, accostando l'occhio alla lente concava, percepii gli oggetti abbastanza grandi e vicini, in quanto essi apparivano tre volte più prossimi e nove volte maggiori di quel che risultavano guardati con la sola vista naturale». Il 25 agosto 1609, Galileo presenta l'apparecchio come sua costruzione al governo di Venezia che, apprezzando l'«invenzione», gli raddoppiò lo stipendio e gli offrì un contratto vitalizio d'insegnamento. L'invenzione, la riscoperta e la ricostruzione del cannocchiale non è un episodio che possa destare grande ammirazione. La novità sta nel fatto che Galileo è stato il primo a portare dentro la scienza questo strumento, usandolo in maniera prettamente scientifica e concependolo come un potenziamento dei nostri sensi. La grandezza di Galileo nei riguardi del cannocchiale è stata proprio questa: egli superò tutta una serie di ostacoli epistemologici, di idee e pregiudizi, utilizzando suddetto strumento per rafforzare le proprie tesi.

Grazie al cannocchiale, Galileo propone una nuova visione del mondo celeste:

1. Giunge alla conclusione che, alle stelle visibili ad occhio nudo, si aggiungono altre innumerevoli stelle mai scorte prima d'ora. L'Universo, dunque, diventa più grande;
2. Non c'è differenza di natura fra la Terra e la Luna. Galileo arreca così un duro colpo alla visione aristotelico-tolemaica del mondo, sostenendo che la superficie della Luna non è affatto liscia e levigata bensì ruvida, rocciosa e costellata di ingenti prominente. Quindi, tra gli astri, almeno la Luna non possiede i caratteri di “assoluta perfezione” che ad essa erano attribuiti dalla tradizione. Inoltre, la Luna si muove, e allora perché non dovrebbe muoversi anche la Terra che è simile dal punto di vista della costituzione?;
3. Vengono scoperti i satelliti di Giove, che Galileo denominerà “stelle medicee” in onore di Cosimo II de' Medici. Questa consapevolezza offre al pisano l'insperata visione in cielo di un modello più piccolo dell'universo copernicano.



# Padova “Città dipinta”

30 Ottobre - 1 Novembre 2021

Poiché i gesuiti docenti presso il Collegio Romano erano considerati tra le maggiori autorità scientifiche del tempo, il 29 marzo del 1611 Galileo si recò a Roma per presentare le sue scoperte. Fu accolto con tutti gli onori dallo stesso papa Paolo V, dai cardinali Francesco Maria Del Monte e Maffeo Barberini, e dal principe Federico Cesi, che lo iscrisse nell'Accademia dei Lincei, da lui stesso fondata otto anni prima. Il 1° aprile Galileo poteva già scrivere al segretario ducale Belisario Vinta che i gesuiti «avendo finalmente conosciuta la verità dei nuovi Pianeti Medicei, ne hanno fatte da due mesi in qua continue osservazioni, le quali vanno proseguendo; e le abbiamo riscontrate con le mie, e si rispondano giustissime».

Tuttavia non sapeva ancora che l'entusiasmo con il quale egli andava diffondendo e difendendo le proprie scoperte e teorie avrebbe suscitato resistenze e sospetti in ambito ecclesiastico.

Il 19 aprile il cardinale Roberto Bellarmino incaricò i matematici vaticani di approntargli una relazione sulle nuove scoperte fatte da «un valente matematico per mezzo d'un istrumento chiamato cannone ovvero ochiale» e la Congregazione del Santo Uffizio, il seguente 17 maggio, precauzionalmente chiese all'Inquisizione di Padova se fosse mai stato aperto, in sede locale, qualche procedimento a carico di Galilei. Evidentemente, la Curia Romana cominciava già a intravedere quali conseguenze «avrebbero potuto avere questi singolari sviluppi della scienza sulla concezione generale del mondo e quindi, indirettamente, sui sacri principi della teologia tradizionale».

La scoperta delle fasi di Venere e di Mercurio, osservate da Galileo, non era compatibile col modello geocentrico di Tolomeo. Scrivendo a Giuliano de' Medici il 1° gennaio 1611, affermava che «Venere necessarissimamente si volge intorno al sole, come anche Mercurio e tutti li altri pianeti, cosa ben creduta da tutti i Pitagorici, Copernico, Keplero e me, ma non sensatamente provata, come ora in Venere e in Mercurio». Fra il 1612 e il 1615 Galileo difese il modello eliocentrico e chiarì la sua concezione della scienza in quattro lettere private, note come "lettere copernicane" e indirizzate a padre Benedetto Castelli, due a monsignor Pietro Dini, una alla granduchessa madre Cristina di Lorena.

Il 21 dicembre 1614, dal pulpito di Santa Maria Novella a Firenze il frate domenicano Tommaso Caccini (1574 - 1648) lanciava contro certi matematici moderni, e in particolare contro Galileo, l'accusa di contraddire le Sacre Scritture con le loro concezioni astronomiche ispirate alle teorie copernicane. Giunto a Roma, il 20 marzo 1615, Caccini denunciò Galileo in quanto sostenitore del moto della Terra intorno al Sole.

# Padova “Città dipinta”

30 Ottobre - 1 Novembre 2021

Intanto a Napoli era stato pubblicato il libro del teologo carmelitano Paolo Antonio Foscarini (1565-1616), la Lettera sopra l'opinione de' Pittagorici e del Copernico, dedicata a Galileo, a Keplero e a tutti gli accademici dei Lincei, che intendeva accordare i passi biblici con la teoria copernicana interpretandoli «in modo tale che non gli contradicano affatto».

Il cardinale Roberto Bellarmino, già giudice nel processo di Giordano Bruno, tuttavia affermava che sarebbe stato possibile reinterpretare i passi della Scrittura che contraddicevano l'eliocentrismo solo in presenza di una vera dimostrazione di esso e, non accettando le argomentazioni di Galileo, aggiungeva che finora non gliene era stata mostrata nessuna, e sosteneva che comunque, in caso di dubbio, si dovessero preferire le sacre scritture.

L'anno dopo il Foscarini verrà, per breve tempo, incarcerato e la sua Lettera proibita. Intanto il Sant'Uffizio stabilì, il 25 novembre 1615, di procedere all'esame delle Lettere sulle macchie solari e Galileo decise di venire a Roma per difendersi personalmente, appoggiato dal granduca Cosimo: «Viene a Roma il Galileo matematico» – scriveva Cosimo II al cardinale Scipione Borghese – «et viene spontaneamente per dar conto di sé di alcune imputazioni, o più tosto calunnie, che gli sono state apposte da' suoi emuli».

Il 25 febbraio il papa ordinò al cardinale Bellarmino di «convocare Galileo e di ammonirlo di abbandonare la suddetta opinione; e se si fosse rifiutato di obbedire, il Padre Commissario, davanti a un notaio e a testimoni, di fargli precetto di abbandonare del tutto quella dottrina e di non insegnarla, non difenderla e non trattarla». Il cardinale Bellarmino diede comunque a Galileo una dichiarazione in cui venivano negate abiure ma in cui si ribadiva la proibizione di sostenere le tesi copernicane.

La situazione di attrito non è migliorata negli anni a seguire, e nel 1632-33 venne citato in giudizio dal Sant'Uffizio. A seguito degli interrogatori, nella sala capitolare del convento domenicano di Santa Maria sopra Minerva, con Galileo in ginocchio, fu emessa la sentenza dai cardinali inquisitori, nella quale si riassumeva la lunga vicenda del contrasto fra Galileo e la dottrina della Chiesa, cominciata dal 1615 con lo scritto Delle macchie solari e l'opposizione dei teologi nel 1616 al modello Copernicano. Imposta l'abiura «con cuor sincero e fede non finta» e proibito il Dialogo, Galilei venne condannato al «carcere formale ad arbitrio nostro» e alla «pena salutare» della recita settimanale dei sette salmi penitenziali per tre anni, riservandosi l'Inquisizione di «moderare, mutare o levar in tutto o parte» le pene e le penitenze. Il rigore letterale fu mitigato nei fatti: la prigionia consistette nel soggiorno coatto per cinque mesi presso la



# Padova “Città dipinta”

30 Ottobre - 1 Novembre 2021

residenza romana dell'ambasciatore del Granduca di Toscana, Pietro Niccolini, a Trinità dei Monti e di qui, nella casa dell'arcivescovo Ascanio Piccolomini a Siena, su richiesta di questi. Quanto ai salmi penitenziali, Galileo incaricò di recitarli, con il consenso della Chiesa, la figlia Maria Celeste, suora di clausura. A Siena il Piccolomini favorì Galileo permettendogli di incontrare personalità della città e di dibattere questioni scientifiche.

Dopo il processo del 1633 Galilei scrisse e pubblicò nei Paesi Bassi nel 1638 un grande trattato scientifico dal titolo *Discorsi e dimostrazioni matematiche* intorno a due nuove scienze attinenti alla meccanica e i moti locali grazie al quale lo si considera il padre della scienza moderna.

Alla sua morte, Galilei venne tumulato nella Basilica di Santa Croce a Firenze insieme ad altri grandi come Machiavelli e Michelangelo ma non fu possibile innalzargli l'«augusto e sontuoso deposito» desiderato dai discepoli, perché il 25 gennaio il nipote di Urbano VIII, il cardinale Francesco Barberini, scrisse all'inquisitore di Firenze Giovanni Muzzarelli di «far passare all'orecchie del Gran Duca che non è bene fabbricare mausolei al cadavero di colui che è stato penitentiato nel Tribunale della Santa Inquisitione, ed è morto mentre durava la penitenza; nell'epitaffio o iscrizione che si porrà nel sepolcro, non si leggano parole tali che possano offendere la reputatione di questo Tribunale. La medesima avvertenza dovrà pur ella avere con chi reciterà l'orazione funebre». Soltanto nel 1737, Galileo Galilei fu onorato con un monumento funebre in Santa Croce, che sarebbe stato celebrato da Ugo Foscolo. Benedetto XIV nel 1757 tolse dall'Indice i libri che insegnavano il moto della Terra, con ciò ufficializzando quanto già di fatto aveva fatto papa Alessandro VII nel 1664 con il ritiro del Decreto del 1616. La definitiva autorizzazione all'insegnamento del moto della Terra e dell'immobilità del Sole arrivò con un decreto della Sacra Congregazione dell'inquisizione approvato da papa Pio VII il 25 settembre 1822.

Particolarmente significativo risulta un contributo del 1855 del teologo e cardinale britannico **John Henry Newman**, a pochi anni dalla abilitazione dell'insegnamento dell'eliocentrismo e quando le teorie di Newton sulla gravitazione risultavano ormai affermate e provate sperimentalmente. Innanzitutto il teologo riassume il rapporto dell'eliocentrismo con le Scritture:

«Quando il sistema copernicano cominciò a diffondersi, quale uomo religioso non sarebbe stato tentato dall'inquietudine, o almeno dal timore dello scandalo, per l'apparente contraddizione che esso implicava con una certa autorevole tradizione della Chiesa e con l'enunciato della Scrittura? Generalmente si accettava, come se gli Apostoli lo avessero espressamente annunciato sia oralmente che per iscritto, come verità della



# Padova “Città dipinta”

30 Ottobre - 1 Novembre 2021

Rivelazione, che la terra fosse immobile e che il sole, fissato in un solido firmamento, ruotasse intorno alla terra. Dopo un po' di tempo, tuttavia, e un'analisi completa, si scoprì che la Chiesa non aveva deciso quasi niente su questioni come questa e che la scienza fisica poteva muoversi in questa sfera di pensiero quasi a piacere, senza timore di scontrarsi con le decisioni dell'autorità ecclesiastica.»

(J. H. Newman, VIII: Il Cristianesimo e la ricerca scientifica, in Scritti sull'università (1855))

Interessante è la lettura che il Cardinale compie della vicenda Galileo come conferma, e non negazione, dell'origine divina della Chiesa:

«è certamente un fatto molto significativo, considerando con quanta ampiezza e quanto a lungo fosse stata sostenuta dai cattolici una certa interpretazione di queste affermazioni fisiche della Scrittura, che la Chiesa non l'abbia formalmente riconosciuta (la teoria del geocentrismo, ndr). Guardando alla questione da un punto di vista umano, era inevitabile che essa dovesse far propria quell'opinione. Ma ora, accertando la nostra posizione rispetto alle nuove scienze di questi ultimi tempi, troviamo che malgrado gli abbondanti commenti che fin dall'inizio essa ha sempre fatto sui testi sacri, com'è suo compito e suo diritto fare, tuttavia, è sempre stata indotta a spiegare formalmente i testi in questione o a dar loro un senso di autorità che la scienza moderna può mettere in discussione.»  
(ibid.)

Nel 1968 papa Paolo VI fece avviare la revisione del processo e, con l'intento di porre una parola definitiva riguardo a queste polemiche, papa Giovanni Paolo II il 3 luglio 1981, auspicò che fosse intrapresa una ricerca interdisciplinare sui difficili rapporti di Galileo con la Chiesa e istituì una Commissione Pontificia per lo studio della controversia tolemaico-copernicana del XVI e del XVII secolo, nella quale il caso Galilei si inserisce. Il papa ammise, nel discorso del 10 novembre 1979 in cui annunciava l'istituzione della commissione, che "Galileo ebbe molto a soffrire, non possiamo nascondere, da parte di uomini e organismi di Chiesa".

Dopo ben tredici anni di dibattito, il 31 ottobre 1992, la Chiesa cancellò la condanna, formalmente ancora esistente, e chiarì la sua interpretazione sulla questione teologica scientifica galileiana riconoscendo che la condanna di Galileo Galilei fu dovuta all'ostinazione di entrambe le parti nel non voler considerare le rispettive teorie come semplici ipotesi non comprovate sperimentalmente e, d'altra parte, alla «mancanza di perspicacia», ovvero di intelligenza e lungimiranza, dei teologi che lo condannarono, incapaci di riflettere sui propri criteri di interpretazione della Scrittura e responsabili di aver inflitto molte sofferenze allo scienziato. Come dichiarò infatti Giovanni Paolo II:



# Padova “Città dipinta”

30 Ottobre - 1 Novembre 2021

«come la maggior parte dei suoi avversari, Galileo non fa distinzione tra quello che è l'approccio scientifico ai fenomeni naturali e la riflessione sulla natura, di ordine filosofico, che esso generalmente richiama. È per questo che egli rifiutò il suggerimento che gli era stato dato di presentare come un'ipotesi il sistema di Copernico, fin tanto che esso non fosse confermato da prove irrefutabili. Era quella, peraltro, un'esigenza del metodo sperimentale di cui egli fu il geniale iniziatore. Il problema che si posero dunque i teologi dell'epoca era quello della compatibilità dell'eliocentrismo e della Scrittura. Così la scienza nuova, con i suoi metodi e la libertà di ricerca che essi suppongono, obbligava i teologi ad interrogarsi sui loro criteri di interpretazione della Scrittura. La maggior parte non seppe farlo. Il giudizio pastorale che richiedeva la teoria copernicana era difficile da esprimere nella misura in cui il geocentrismo sembrava far parte dell'insegnamento stesso della Scrittura. Sarebbe stato necessario contemporaneamente vincere delle abitudini di pensiero e inventare una pedagogia capace di illuminare il popolo di Dio.»  
(Giovanni Paolo II ai membri della Pontificia Accademia delle Scienze, 31 ottobre 1992)